

La testimonianza dei santi

Ermanno lo storpio



Il 18 Luglio dell'anno 1013 in Germania Eltrude, sposa di Goffredo, conte di Altshausen di Svevia, diede alla luce un figlio maschio. Gli sposi appartenevano entrambi a nobilissime famiglie, e nomi di gentiluomini e di alti prelati si ripetono continuamente nei loro alberi genealogici. Eppure di nessuno di costoro si è serbata durevole memoria, salvo che del piccolo essere che venne al mondo orribilmente deforme. Fu soprannominato "il Rattrappito". Un corpo malato, deforme, ributtante, scoordinato, una testa scombinata possono benissimo essere la dimora di un santo. Ermanno lo Storpio non poteva stare in piedi né camminare o stare seduto su una sedia. Le sue dita erano troppo rattrappite per scrivere. Il suo palato troppo deformato per parlare, e le poche parole che uscivano erano stente e difficili a capirsi. I medici del suo tempo lo avevano dichiarato deficiente. Il monastero era stato fondato prima di Carlo Magno - esisteva cioè da più di duecento anni - . Sulla strada maestra, sulla riva di fronte, transitavano continuamente viaggiatori italiani, greci, irlandesi e islandesi. Le sue mura ospitavano dotti famosi e una scuola di pittura. Qui il ragazzo crebbe.

Ermanno, l'infimo dei poveretti di Cristo

Neppure per un solo istante, durante tutta la sua vita, egli può essersi sentito "comodo" o, per lo meno, liberato da ogni dolore, tuttavia egli era : "Piacevole, amichevole, conversevole; sempre ridente, tollerante e gaio. Con il risultato che tutti gli volevano bene. E frattanto quel coraggioso giovinetto -che, ricordate, non era mai comodo, né seduto su di una sedia, né sdraiato in un letto- imparò la matematica, il greco, il latino, l'arabo, l'astronomia e la musica. Compose un intero trattato sugli astrolabi e nella prefazione scrisse: "Ermanno, l'infimo dei poveretti di Cristo e dei filosofi dilettaanti, il seguace più lento di un ciuco, anzi, di una lumaca"... "è stato indotto dalle preghiere di "molti amici" a scrivere questo trattato scientifico". E, lo credereste? Con quelle sue dita tutte rattrappite, l'indomabile giovane riuscì a fare astrolabi, orologi e strumenti musicali. Ma soprattutto compose inni: il più famoso è il Salve Regina con la melodia a canto fermo, che si canta ancora oggi in tutte le chiese cattoliche del mondo.

Desto e vivo con gli occhi spalancati

Il monaco storpio, era chiuso nella sua cella, ma desto, vivo, con gli occhi spalancati a seguire la scena del mondo esterno, e mai cinico, mai crudele (è così frequente il caso che la sofferenza generi crudeltà). Venne per lui il momento di morire. Lasciò al suo amico e biografo Bertoldo di parlarci di questo "Quando infine l'amorevole benignità del Signore si degnò di liberare la sua santa anima, egli fu assalito dalla pleurite e trascorse quasi dieci giorni in continue e forti tribolazioni. Un giorno, nelle prime ore del mattino, subito dopo la Santa Messa, io, che egli considerava il suo più intimo amico, mi recai da lui e gli chiesi se si sentisse un poco meglio: - Non domandarmi questo, egli rispose, non questo!... Ascoltami bene. Io morirò certamente tra breve. Non vivrò, non guarirò più. Amico del mio cuore, non piangere, non piangere per me!" Dopo di che chiese a Bertoldo di prender le tavolette per scrivere alcune ultime cose. - E - aggiunse il moriente - ricordando ogni giorno che anche tu dovrai morire, preparati con ogni energia per intraprendere lo stesso viaggio, poiché, in un giorno e in un'ora che tu non sai, verrai con me da Gesù, con me, il tuo caro, caro amico Ermanno".

